

Enzo Gualtierio BARGIACCHI, *Riflessioni su un missionario pistoiese troppo a lungo sottovalutato: Ippolito Desideri «esploratore» alla scoperta del Tibet e del buddhismo*, “Bullettino Storico Pistoiese”, a.CVIII, 2006, pp. 155-166*

«La persona ch'io vi conduco è una delle più nobili ch'io abbia incontrate nei miei disordinati vagabondaggi di studioso»¹. Così si esprimeva nel 1928 Luigi Foscolo Benedetto che, appena pubblicata la prima completa edizione critica de *Il Milione* di Marco Polo², presentava un altro grande viaggiatore in un opuscolo tirato in soli 25 esemplari per le nozze della figlia del medievalista Mario Casella³, suo collega all'università di Firenze (Casella occupava dal 1924 la cattedra già tenuta lungamente da uno dei suoi maestri, il grande filologo Pio Rajna⁴). In questa pubblicazione nuziale – persistenza di un uso antico, che già diventava desueto – Benedetto si scusava per il fatto di introdurre fra i «lieti clamori di nozze... un padre venerando dalla barba fluente», ma ricordava che «una bella barba di religioso possiede delle mirabili virtù apotropaiche»⁵, capaci cioè di allontanare le sventure.

Il fascino del linguaggio del letterato impone di proseguire ancora con le sue parole: «Si tratta di un missionario, nel senso più completo e più alto, in tempi di operoso entusiasmo, in una delle zone più ardue dell'Asia misteriosa: la fede sincera, delle doti morali e fisiche non comuni hanno fatto di lui un precursore degli alpinisti e degli esploratori moderni»⁶.

Questa è una sintesi puntuale e precisa di alcuni aspetti della figura di Ippolito Desideri, missionario gesuita che un grande viaggio, fisico e spirituale, trasforma in apostolo

¹ La presente nota è lo sviluppo della conferenza tenuta a Firenze (palazzo Strozzi) il 18.1.2005.

L.F. BENEDETTO, *Di uno scritto poco noto del P. Ippolito Desideri da Pistoia* («Questo opuscolo è stato tirato in soli 25 esemplari per le faustissime nozze della signorina Fulvia Casella col signor Gualtierio Pastorini. Fiorenzuola d'Arda, 6 ottobre 1928»), Firenze, , 1928, p. 5.

L.F. Benedetto (Cumiana, Torino, 24.2.1886-ivi 17.4.1966), professore di letteratura francese all'Università di Firenze per oltre trent'anni (fino al 1950), si dedicò alle letterature comparate, studiate con rigore storico-filologico e grande attenzione ai valori formali.

² Marco POLO, *Il Milione*. Prima edizione integrale a cura di Luigi Foscolo Benedetto sotto il patronato della città di Venezia, Leo S. Olschki, Firenze, 1928.

³ Mario Casella (Fiorenzuola d'Arda, Piacenza, 11.4.1886-Firenze 9.3.1956), letterato, storico e filologo medievalista.

⁴ Pio Rajna (Sondrio 8.7.1847-Firenze 25.11.1930), allievo di A. D'Ancona e D. Comparetti, docente di lingue e letterature neolatine nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze dal 1883, si dedicò con estremo rigore storico-filologico alla ricerca delle fonti originarie (per lui «in quelle origini è contenuta in germe gran parte dell'espressione futura»). Eugenio Montale lo definì «un esemplare di ciò che fu l'homo sapiens / prima che la sapienza fosse peccato» (poesia “A Pio Rajna”, da *Quaderno di quattro anni*, 1977).

⁵ L.F. BENEDETTO, *op. cit* (nota 1), p. 5.

⁶ L.F. BENEDETTO, *op. cit* (nota 1), pp. 5-6.

della ricerca, della comprensione profonda e del dialogo. Prima di risalire di tre secoli, all'inizio del Settecento, rimaniamo in quel 1928, di quelle «fauste nozze», per festeggiare le quali Benedetto chiese a Filippo De Filippi il permesso per pubblicare un piccolo manoscritto di Desideri.

Filippo De Filippi, infatti, dopo una intensa attività esplorativa, aveva dedicato vari anni allo studio e alla pubblicazione in inglese della relazione di viaggio al Tibet di Ippolito Desideri. De Filippi, medico e ricercatore e poi esploratore, a causa della sua passione per la montagna e per i viaggi, documentandosi accuratamente sui resoconti dei precedenti viaggiatori, scoprì la grande impresa del missionario gesuita, e il grande valore di una “relazione” in buona parte inedita e quasi totalmente sconosciuta. Ciò lo spinse a dedicare molti anni della sua vita all'opera di Ippolito Desideri, curandone una buona edizione inglese, che uscì nel 1932, a due secoli esatti dalla sua redazione⁷.

La storia di questo manoscritto, dal suo occultamento alla sua riscoperta e alla definitiva pubblicazione integrale, è decisamente avvincente, snodandosi attraverso un complesso intrico di vicende missionarie, coloniali, esplorative, di scontri di grandi imperi – il cosiddetto ‘great game’, il grande gioco nella definizione inglese, mentre i russi lo chiamavano il “torneo delle ombre”.

Dopo un lungo lavoro di ricerca che mi ha costretto ad indossare le vesti dello storico, del filologo e finanche del ‘detective’, ne ho trattato in un saggio specifico che ripercorre questa storia, in parallelo con lo sviluppo delle conoscenze geografiche e antropologiche e dello studio del pensiero orientale (in particolar modo del buddhismo)⁸.

La vita e l'opera di Ippolito Desideri che sono ricche di elementi umani, religiosi e scientifici da consentirne solo, in questa sede, un fuggevole accenno.

Ippolito Desideri nasce a Pistoia il 20 dicembre 1684 e, non ancora sedicenne, nel 1700, entra come novizio, a Roma, nella Compagnia di Gesù, distinguendosi per le notevoli capacità logico-filosofiche e per l'ardente zelo spirituale, tanto da essere scelto dal preposito generale, Michelangelo Tamburini⁹, per la difficile impresa di stabilire una

⁷ *An Account of Tibet. The Travels of Ippolito Desideri of Pistoia, S.J., 1712-1727*. Edited by Filippo De Filippi. With an Introduction by C. Wessels, George Routledge & Sons (“Broadway Travellers”), London, 1932.

Filippo De Filippi (Torino 6.4.1869-Settignano, Firenze, 23.9.1938).

⁸ E.G. BARGIACCHI, *La ‘Relazione’ di Ippolito Desideri fra storia locale e vicende internazionali*, “Storia locale”, 2/2003, pp. 4-103.

⁹ Michelangelo Tamburini (Montese, Modena, 6.12.1647-Roma 28.2.1730), dopo essere stato segretario (dal 1699) e vicario generale (dal 1703) del preposito generale Tirso Gonzales, dopo la morte di questi (27.10.1705) fu eletto XIV preposito generale (31.1.1706), Il suo successore fu il boemo František Retz (1673-1750). Su Tamburini si veda Fabrizio MARTELLI, *Michelangelo Tamburini XIV generale dei Gesuiti*.

missione nella lontana e misteriosa terra del Tibet, oggetto di tentativi infruttuosi da parte della stessa Compagnia nel secolo precedente.

Nel settembre 1712, appena ordinato sacerdote e prima di aver terminato la sua formazione, il giovane gesuita parte da Roma per un viaggio avventuroso, estenuante ed esaltante, per terra e per mare, attraverso Genova, Lisbona, gli oceani Atlantico e Indiano, con sbarco a Goa, “la Roma dell’Oriente”, e proseguimento, in India, fino a Delhi ed Agra. Ma è da qui che, a fine settembre del 1714, il nostro missionario, accompagnato dal confratello portoghese Manoel Freyre¹⁰, parte per la grande impresa che, passando per Lahore, nel Punjab, lo conduce, con il difficile superamento dei monti Pir Panjal, a Srinagar, capitale del Kashmir, e poi in Baltistan e Ladakh (percorrendo e magistralmente descrivendo per primo un itinerario aspro e pericoloso attraverso gli alti passi fra Himalaya e Karakorum). Dal Ladakh si inoltra nell’altopiano tibetano, fino alla sacra e allora misteriosa città di Lhasa, raggiunta il 18 marzo 1716.

Spesso si dimentica che all’epoca le terre tibetane e dell’Asia centrale erano quasi completamente inesplorate da parte degli europei. Niente si sapeva della lingua del Tibet e della sua religione; si favoleggiava che in quelle terre vi fossero comunità cristiane disperse o addirittura vi fosse il regno del mitico “Prete Gianni”.

Desideri ha lasciato una descrizione vivida del viaggio, arricchita da notazioni naturalistiche sorprendentemente accurate e spesso notevolmente anticipatorie, come nel caso della spiegazione degli effetti dell’altitudine e del processo di combustione (oltre mezzo secolo prima degli studi di Lavoisier). La bellezza straordinaria della sua prosa costituisce un esempio alto di espressione artistica, con il quale l’autore, attraverso una semplice descrizione minuziosa e che potrebbe diventare pedante e noiosa, riesce a trasmettere tutto il suo sentire, tutto il pulsare della sua vita.

Desideri poté compiere l’epica traversata dell’altopiano tibetano aggregandosi ad una grande carovana guidata da una principessa tartara che rientrava a Lhasa con una guarnigione militare di confine rimasta per due anni alle sue dipendenze dopo la morte del marito. Una traversata, ripetuta solo circa due secoli più tardi da una spedizione

Omaggio di Montese al suo illustre concittadino e alla sua famiglia, Formigine (Modena), 1994.

¹⁰ Manoel Freyre nacque ad Ancião (Portogallo) nel 1679 ed entrò nella C.d.G. a Goa nel 1694. Dal 1710 si ha notizia di un suo impegno nella missione di Agra (quando parte con Desideri aveva in carico i cristiani di Delhi), dove ritorna dopo il viaggio e scrive la sua relazione *Tibetorum ac eorum relatio viarum* (24.4.1717). Lascia quindi la C.d.G., come risulta da una sua domanda di riammissione scritta da Goa il 10.12.1724, dopo la quale si perdono le sue tracce.

esplorativa militare inglese¹¹, che permise al missionario pistoiese, dopo aver superato a quasi 5000 metri il passo Jerko-la di attraversare un luogo «appresso i paesani di molto rispetto e venerazione... V'è quivi fuori di strada un monte sterminatamente alto, molto largo di circuito, nella sommità ricoperto dalle nuvole e da perpetue nevi e ghiacci... i Thibetani vanno con molt'incomodo a far il giro di tutto quel monte, che richiede alcuni giorni, e in ciò stimano di conseguir grandissime (per così dir) indulgenze» (*MITN* V, pp. 174-175)¹². Desideri è così il primo occidentale che vede e descrive il monte Kailash e la sua circumambulazione rituale da parte dei pellegrini non solo buddhisti (gli induisti vedono il monte come la dimora di Shiva e il vicino lago Manasarovar come il riflesso della mente di Brahma). Il grande esploratore svedese Sven Hedin afferma perentoriamente che il missionario pistoiese «è il primo europeo ad aver visitato e descritto questo lago [Manasarovar] ed è lo scopritore dei Kailas. Egli è uno dei più rilevanti viaggiatori che abbiano mai attraversato la terra del Dalai Lama»¹³.

Siamo in una zona di grande rilievo religioso che è anche un importante snodo idrografico dell'altopiano tibetano, da dove hanno origine i più grandi fiumi del subcontinente indiano. Qui Desideri individua la sorgente dell'Indo e dello Yarlung-Tsangpo che attraversa orizzontalmente tutto il Tibet e poi «si devia tra oriente e mezzogiorno e va a penetrare... la provincia del Mogol situata di là dal Gange, e nel Gange medesimo finalmente va a morire e confondersi» (*MITN* VI, p. 15). Cioè il fiume tibetano diviene il Brahmaputra che forma un delta unico col Gange: questa identità sarà scoperta quasi due secoli più tardi, per la non disponibilità dell'opera del missionario italiano. Questi meriti sono ampiamente riconosciuti da Hedin, autore nei primi decenni del Novecento

¹¹ Spedizioni 1903-1905 degli ufficiali topografi inglesi (capitani C.G. Rawling, C.H.D. Ryder, H. Wood e tenente F.M. Bailey) descritte in C.G. RAWLING, *The Great Plateau, being and Account of Exploration in Central Tibet, 1903, and of the Gartok Expedition 1904-1905*, Edward Arnold, London 1905; e in C.H.D. Ryder, *Exploration and Survey with the Tibet Frontier Commission, and from Gyantse to Simla via Gartok*, "The Geographical Journal", vol. XVI, n. 4, October 1905, pp. 369-395.

¹² Le citazioni desideriane sono tratte dalla relazione pubblicata insieme alle lettere e ad altri scritti in lingua italiana negli ultimi tre tomi (chiamati 'parti') del volume II della collana "Il Nuovo Ramusio", *I Missionari italiani nel Tibet e nel Nepal*, a cura di Luciano Petech, La Libreria dello Stato, Roma, 1952-1957 (in sette tomi): i primi quattro (1952-1953) sono dedicati a "I Cappuccini marchigiani", mentre gli ultimi tre (Parti V, VI e VII, risp. 1954, 1955 e 1956) a "Ippolito Desideri". Nei riferimenti bibliografici all'opera, indicata con *MITN*, segue il numero del tomo (Parte) e il numero della pagina (o delle pagine).

¹³ SVEN HEDIN, *Southern Tibet. Discovery in former times compared with my own researches in 1906-1908*, Litographic Institute of the General Staff of the Sweedish Army, Stockholm, 1916-1922 (9 voll. di testo + 3 voll. di carte) [rist. B.R. Publishing Corporation, New Delhi, 1991]: Vol. I, *Lake Manasarovar and the source of the great indian rivers. From the remotest antiquity to the end of the eighteenth century*, 1917, p. XXIX.

Sven Anders Hedin (Stoccolma 19.2.1865-ivi 26.11.1952).

di grandi imprese esplorative in quelle zone, e anche di resoconti tanto eruditi quanto affascinanti. L'esploratore svedese riconosce il viaggio di Desideri «meritevole di rendere il nome del suo autore famoso per sempre»¹⁴ e conclude affermando che, se oltre a tutto ciò si «aggiunge la qualità letteraria del suo resoconto, l'assenza di speculazioni fantastiche, la piana e realistica maniera con cui fornisce le sue osservazioni, nessuno può considerare una esagerazione il fatto che io reputi Ippolito Desideri come uno dei più brillanti viaggiatori che abbiano mai visitato il Tibet, e, tra gli antichi di gran lunga il più importante e il più intelligente di tutti»¹⁵.

Straordinaria è la descrizione delle caratteristiche del viaggio, descrizione definita classica da Hedin, che aggiunge: «nessuno dei moderni viaggiatori lo ha fatto meglio. È veramente un grande piacere leggere il libro di Desideri»¹⁶.

Arrivato a Lhasa – siamo nella primavera del 1716 – si mette subito al lavoro impegnandosi con la lingua tibetana, della quale non si aveva alcuna nozione in Occidente, e riuscendo dopo pochi mesi a presentare al re Lhabzang Khan un libro scritto in versi tibetani per illustrare i valori della dottrina cristiana, libro dal titolo *L'aurora è il segno che sta per sorgere il sole che mette in fuga le tenebre*¹⁷. Una presentazione svoltasi in una cerimonia solenne così realisticamente tratteggiata dall'autore che il lettore si sente quasi un testimone diretto. Fosco Maraini (1912-2004) la mette in scena con la sua brillante scrittura: «Siamo a Lhasa, capitale del Tibet; è il 6 gennaio del 1717. A quei tempi esisteva ancora, e teneva splendida corte, un re secolare del Tibet... Nella sala del trono avanza un italiano; è giovane, prestante, umile (però a modo suo, con un non so che di fiero e di gagliardo nel portamento), ha lo sguardo di uomo intelligentissimo, cui nulla sfugge... Era il patrizio pistoiese Ippolito Desideri, un uomo di energia e vigore fuori del comune, di segnalati coraggio e generosità...»¹⁸.

¹⁴ S. HEDIN, *Transhimalaya. Discoveries and adventures in Tibet*, MacMillan and Co., London 1909-1913 (3 voll.; i primi due pubblicati nel 1909): Vol. III, 1913, p. 125.

¹⁵ S. HEDIN, *Southern Tibet*, I [v. nota 13], p. 279.

¹⁶ ibidem, p. 277. In alcune conferenze ho fatto una trattazione più specifica del viaggio. Una di queste, dal titolo "La scoperta del Tibet e del buddhismo. Ippolito Desideri all'origine della moderna letteratura di viaggio", svolta a Pistoia il 23.10.2005 nell'ambito della manifestazione "Letteraria", è disponibile sul sito "Letteraria" del Comune di Pistoia (www.comune.pistoia.it/letteraria/). Il viaggio è ben evidenziato in quattro carte, e in altrettante tabelle riepilogative, pubblicate a corredo del saggio E.G. BARGIACCHI, *Il contributo di Ippolito Desideri alla conoscenza geografica*, "L'Universo", a. LXXXV, n. 6, novembre-dicembre 2005, pp. 788-807 (tirato anche in estratto autonomo).

¹⁷ Pubblicato anche in traduzione italiana dall'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO, oggi IsIAO) a Roma nel 1981 come Vol. I delle *Opere tibetane di Ippolito Desideri S.J.*, Introduzione, traduzione e note di Giuseppe Toscano S.X. [*Il "T'o rañs" (L'Aurora)*]. I volumi II, III e IV sono stati pubblicati nel 1982, 1984 e 1989, mentre un corposo quinto volume è ancora in attesa di pubblicazione.

¹⁸ Fosco MARAINI, *Quel gesuita che scriveva in tibetano*, "La Nazione", 16.12.1984, p. 3.

Il nostro missionario fornisce belle descrizioni di Lhasa e degli altri centri, delle loro bellezze artistiche, delle cerimonie religiose, delle tradizioni e di ogni aspetto della vita tibetana compresi gli eventi decisivi che videro imporre la dominazione cinese sul Tibet. Desideri ci informa che «nel mese d'ottobre del 1720 il dominio... del Thibet da' Tartari passò sotto l'imperator della Cina, da cui è presentemente governato e alla di cui gran potenza resterà, come si può credere, stabilmente soggetto» (*MITN* VI, p. 75), realistica, seppur terribile, profezia.

La vivida e pulsante descrizione da esperto reporter e la capacità intuitiva sono state molto apprezzate dagli storici. Luciano Petech, allievo del Tucci e maestro di una intera generazione di tibetologi, definisce Desideri come «una delle più profonde menti che l'Asia abbia mai visto pervenire dall'Europa»¹⁹, e che «egli fu il primo tibetologo nella storia, anche se la sua opera non ebbe diffusione e rimase sepolta negli archivi per secoli»²⁰.

Quest'ultimo giudizio è più che meritato se si tiene conto che Desideri, senza nessun ausilio, nei cinque anni di permanenza a Lhasa e dintorni, si impadronì perfettamente del tibetano tanto da poter scrivere in quella lingua cinque ponderosi trattati, nei quali affronta il cuore delle concezioni buddhiste allora completamente sconosciute. Serviamoci ancora di un autorevole giudizio come quello di Tucci che apprezza Desideri «per la sua larghezza di mente e per la simpatia con la quale avvicinò il popolo di cui era ospite e la sua cultura»²¹. Proprio perciò poté studiare con i monaci tibetani e abituarsi al loro modo di ragionare, così da «veder chiaro dove oggi molti non trovano che tenebra»²². Secondo Tucci «l'arrivo di Desideri a Lhasa segna una data memorabile nella storia degli studi tibetani, perché egli fu il primo a rivelare all'occidente il Tibet, non dico nei suoi caratteri etnografici o nei suoi confini geografici, quanto piuttosto nella sua profonda e intima realtà spirituale»²³. Tucci afferma inoltre che la *Relazione* di Desideri «per la sua profondità e diligenza resiste all'urto dei secoli e al perfezionarsi dell'indagine»²⁴ e che la sua opera è una descrizione «delle sottigliezze teologiche del Bud-

¹⁹ Luciano PETECH, "Introduzione alle parti V-VII" di *MITN*, in *MITN* V, pp. XIII-XXXVI:XXIV.

Luciano Petech, nato a Trieste nel 1914, vive a Roma.

²⁰ L. PETECH, *Ippolito Desideri S.J., 1684-1733*, "Indica" (Organ of the Heras Institute of Indian History and Culture), vol. 23, n. 1-2 (issue 44), March-September 1986, pp. 101-112:112.

²¹ G. TUCCI, *Tibet e Italia*, "Il Libro Italiano nel Mondo", a. I, n. 3, marzo 1940, pp. 24-26:25.

Giuseppe Tucci (Macerata 5.6.1894-San Polo dei Cavalieri, Roma, 5.4.1984).

²² G. TUCCI, *L'Italia e gli studi tibetani*, "Civiltà" (Rivista bimestrale della Esposizione di Roma), a. I, n. 2, 21 giugno 1940, pp. 75-84:78.

²³ G. TUCCI, *L'Italia e l'esplorazione del Tibet*, "Asiatica" (Bollettino dell'IsMEO), a. IV, n. 6, nov.-dic. 1938, pp. 441-445:441.

²⁴ G. TUCCI, *Alessandro Csoma de Körös*, "Acta Philosophica" (Universitas Francisco-Josephina, Kolozsvár), I, 1942, pp. 3-20 [ripubblicato in G. TUCCI, *Opera Minora*, Giovanni Bardi Editore (Università di

dhismo tibetano che può ancora oggi considerarsi come una chiarissima esposizione» di quelle concezioni²⁵, rappresentando nel contempo un «mirabile incontro sul Tetto del Mondo di S. Tommaso e di Tsongkha-pa»²⁶.

Le vette montane superate dal missionario pistoiese possono considerarsi una metafora delle vette spirituali che è costretto a raggiungere per confrontarsi con un sistema di pensiero completamente diverso e fino allora inesplorato. E le difficoltà non sono da meno per penetrare concetti come quello della vacuità buddhista. Desideri superando via via le apparenze esteriori della religiosità tibetana scopre la positività dell'ideale del bodhisattva di «guidar i viventi all'ultimo e totale scampo dai travagli e al conseguimento della felicità eterna» (*MITN VI*, p. 199); apprende che questi «travagli» dipendono dalle nostre azioni dominate da passioni costruite su un'errata considerazione dell'io e che la salvezza deriva quindi dal realizzare pienamente l'illusorietà di ogni concezione egoica (*MITN VI*, p. 205).

A questo punto però incontra un termine tibetano, *ton-pa-gni*, che non comprende e del quale chiede ragione senza ottenere alcuna indicazione valida. Ritenendo di trovarsi di fronte a qualcosa di segreto, di esoterico, prega insistentemente di essere aiutato, ma può verificare che la difficoltà è tutta insita nel concetto sotteso al termine che è la traduzione del sanscrito *śūnyatā*, concetto descritto in trattati così complessi e difficili, da essere compresi solo da pochi dei lama più preparati. Desideri non si perde d'animo e si impegna in uno strenuo sforzo di comprensione, che descrive in modo appassionante, concludendo così: «e cento volte tornai a leggere e rileggere, a scrutinare e a approfondire; finché grazie a Dio arrivai non solamente ad intendere ma sì intieramente possedere (siane tutta la gloria a Dio) e magistralmente comprendere tutte quelle materie sì sottili, sì sofistiche, sì astruse, e al mio intento sommamente importanti e necessarie» (*MITN V*, pp. 199-200).

Cosa erano quelle «intricatissime questioni» che Desideri riuscì «con ammirazione di quei dottori non solo a capir, ... ma anche a possederle perfettamente e a saperle altrui spiegare come se ne fusse maestro» (*MITN V*, p. 200)?

Si tratta del concetto della vacuità buddhista, esplicitato dal fine filosofo Nāgārjuna che Desideri sintetizza mirabilmente spiegandoci che ogni cosa è priva di sostanza propria, risultando solo aggregazione di vari componenti, ognuno dei quali a sua volta pro-

Roma. Studi orientali, Vol. VI), Roma, 1971 (2 voll.: Parte I e Parte II), Parte II, pp. 419-427:419].

²⁵ G. TUCCI, *Tibet e Italia* [v. nota 21], p. 24.

²⁶ G. TUCCI, *Tibet paese delle nevi*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1968, p. 67.

dotto da una serie concorrente di cause in un processo inestricabilmente senza fine. Con le parole di Desideri: «tutte le cose senza eccetuarne veruna, sono vote d'existence e in tutto simili all'immagine della luna che comparisce nell'acqua» (*MITN VI*, p. 204).

Lo sviluppo del ragionamento sul concetto del «Vacuo, non già preso in senso materiale e filosofico, ma allegorico» (*MITN V*, p. 199) come dice ancora Desideri, conduce quindi ad «escluder finalmente l'existence d'alcun Ente che da se stesso abbia il suo essere e che sia increato e indipendente, e con ciò chiuder affatto alla cognizione di Dio» (*MITN V*, p. 199). Ciò ha spinto Tucci ad affermare: «Chi ha detto meglio del Desideri che il buddhismo, ad onta dei suoi idoli, è una religione senza Dio?», e che per i tibetani persino «gli dèi non hanno un'esistenza obiettiva», in quanto quelli rappresentati «sono il simbolo visibile di piani spirituali cui dobbiamo ascendere»²⁷.

Desideri è sconvolto e sbigottito quando scopre che i tibetani «non ammettono in conto veruno alcuna causa primaria, universale, increata, indipendente e da cui il tutto dipenda, anzi positivamente e direttamente negano e rigettano sì il fato come l'esistenza d'alcun ente a sé, increato, e che sia signor e creator dell'universo». Tuttavia ciò non gli impedisce di affermare che, al di là dell'apparente paradosso, i tibetani non possono essere considerati atei, poiché nonostante teoricamente «escludano ogni divinità... in pratica ... l'ammettono e la riconoscono» (*MITN VI*, p. 208).

Il missionario trova infatti perfettamente congruenti con la visione cristiana le perfezioni idealizzate e rappresentate dalle divinità tibetane, pur indicative soltanto, ad un esame più profondo, di livelli esistenziali più elevati da raggiungere nel percorso spirituale; scopre inoltre che la “vacuità” concepita dal buddhismo esprime la polarità del relativo, sul piano fenomenico, che si contrappone ad un assoluto collocato in una dimensione trascendente, ben al di là dei più terreni concetti di esistenza e non esistenza: una concezione che si distacca così tanto dal relativismo nichilista, quanto dal rozzo e banale sostanzialismo.

Si noti che all'epoca di Desideri le nozioni relative al buddhismo erano praticamente inesistenti: i primi missionari gesuiti avevano osservato che, nonostante forti diversità esteriori fra le religioni di vari paesi dell'estremo oriente asiatico, era chiaramente rilevabile un sostrato comune, ma il buddhismo cominciò ad essere conosciuto in Europa solo dalla metà dell'Ottocento e le concezioni più profonde, come

²⁷ G. TUCCI, *Le missioni cattoliche e il Tibet*, in C. COSTANTINI, P. D'ELIA, e altri, *Le missioni cattoliche e la cultura dell'Oriente*. Conferenze “Massimo Piccinini”, IsMEO, Roma, 1943, pp. 215-231: risp. pp. 78 e 84.

quelle della "vacuità" solo in pieno ventesimo secolo. Perciò è stato giustamente affermato che la conoscenza delle sue scoperte avrebbe cambiato il corso degli studi orientali; e non è esagerato dire, con Fosco Maraini, che oggi parleremmo di Desideri come «d'un Marco Polo, d'un Cristoforo Colombo dello spirito»²⁸.

Ma il valore della sua opera non è solo storico, in quanto le sue descrizioni, le sue definizioni della vacuità, o i suoi commenti alle opere dei massimi filosofi buddhisti sono ancora oggi esemplari e difficilmente superabili²⁹.

Il missionario fu costretto ad interrompere le sue ricerche per uno scontro con l'ordine dei Cappuccini al quale le autorità ecclesiastiche romane affidarono la missione del Tibet, diffidando nel contempo Desideri dal proseguire il suo lavoro. Desideri lasciò molto a malincuore il Tibet nel 1721 e si mise di nuovo in viaggio attraverso Nepal e India, dove rimase vari anni. Rientrò in Europa solo nel 1727, arrivando a Roma nel gennaio 1728. Con le sue parole: «quindici anni e quattro mesi dopo che qua era partito per andar alle missioni delle Indie orientali» (*MITN VII*, p. 105).

La sua vicenda personale si concluse con grande amarezza: Desideri aspirava a tornare in Tibet, ma il giudizio di appello fu a lui sfavorevole; e, per completare il quadro negativo, gli fu impedito di pubblicare la sua imponente relazione, già predisposta per la stampa, e di trattare in qualsiasi modo quegli argomenti. La morte sopraggiunta nel 1733 a soli 48 anni fu il logico epilogo.

Desideri appare quindi un perdente tenendo conto che la sua opera, pur salvata in più copie manoscritte, fu a lungo oscurata e subì ostracismi di ogni sorta. Ma, come dice un proverbio tedesco "i presunti morti vivono più a lungo", e così Desideri, morto in solitudine, ignorato e subito dimenticato, risorge continuamente, e sempre con maggior forza con il trascorrere del tempo, come se parte di lui riprendesse vita nei più vari personaggi, siano questi laici o religiosi, uomini di studio o di azione.

²⁸ F. MARAINI, *op. cit.* (nota 18).

²⁹ Su questi temi e sul confronto cristianesimo e buddhismo ho svolto una conferenza specifica tenuta presso il Convento di S. Domenico a Pistoia il 24.11.2005 nell'ambito del programma 2005-2006 del Centro Culturale "Maritain" (il testo di questa conferenza è pubblicato, con il titolo *Il primo confronto tra cristianesimo e buddhismo*, nella rivista bimestrale romana "Appunti di Viaggio", a. XV, 2006, nn. 82, 83 e 84 (a partire dal genn.-febb. 2006, pp. 38-43). Si vedano anche E.G. BARGIACCHI, *Ippolito Desideri. Il Marco Polo del Tibet*, "Missione Oggi", n. 8, ottobre 2004, pp. 45-47/Lezioni di storia; Tiziana CHIAPPELLI, *Dialogo con Enzo Gualtiero Bargiacchi su p. Ippolito Desideri s.j.*, "Religioni e Società", a. XX, n. 52, maggio-agosto 2005 ("L'invisibile e lo spazio"), pp. 99-104. Un intervento dal titolo *L'esperienza tibetana di Padre Ippolito Desideri*, svolto il 27.1.2006 nell'ambito del Convegno "Lingue e culture dei missionari" (Udine 26-28 gennaio 2006), è in corso di stampa nel volume degli atti.

Concludo ancora con le parole di Luigi Foscolo Benedetto: «lo attirava l'ignoto dei paesi e delle anime; domandava ai vecchi libri il segreto della vita; per lui conquistare voleva dire conoscere e conoscere voleva dire amare... Come tutti quelli che hanno dato uno scopo alla loro vita, che hanno realmente vissuto un loro sogno, il Desideri resta fedele all'idea eroica che ha infiammato la sua giovinezza. Ha agito prima di parlare. Ed ora parla perché altri riprenda l'opera interrotta e la compia»³⁰.

Occorre compiere l'opera: rendere giustizia alla vita e all'impresa di un grande ricercatore, ma soprattutto occorre rendere effettivi e proficui i suoi conseguimenti per orientare un sistema di valori che privilegi la ricerca appassionata e disinteressata della verità come base sia della realizzazione personale sia dell'incontro pacifico e armonico di tradizioni e culture diverse, per il beneficio di tutti gli esseri senzienti, come dicono i buddhisti, o, in termini cristiani, per il compimento del disegno di amore originatore della creazione.

³⁰ L.F. BENEDETTO, *op. cit.* (nota 1), risp. pp. 14 e 10.